

ACQUEDOTTO E POZZI IN GIAVENALE DI SCHIO

1. Note storiche.

L'acquedotto di Giavenale, diramazione di quello di Schio, non ha una storia ed uno sviluppo tali da meritare particolari attenzioni, essendo soltanto un prolungamento periferico della rete idrica comunale. Piuttosto, ci servirà andare alla ricerca delle relazioni e delle cronache degli anni appena precedenti alla sua costruzione, per capire le esigenze ed i seri problemi di approvvigionamento idrico che ancora gravavano all'inizio del secolo scorso e per scoprire dove attinsero l'acqua gli abitanti delle contrade di Schio. Sicuramente essi usufruirono delle sorgenti e dei corsi d'acqua più comodi della zona e probabilmente i pozzi più antichi si scavarono proprio in corrispondenza dello sviluppo dei primi abitati di una certa consistenza. Un documento datato 1672 elenca i corsi d'acqua e le fonti disponibili agli usi domestici nel territorio di Schio e stabilisce una «confermazione di investitura del Magistrato dei Beni Incolti della comunità di Schio di tutte le acque che scorrono e passano per essa terra cioè: Leogra, Gogna, Roza, fontana S. Maria e Gaminella, fontana del Maso e Boldoro, Riolo, Resecco e Timonchio per servirsene agli usi domestici, e degli edifici, e per irrigazione de' beni di quelli che sostengono le fazioni con essa comunità» ⁽¹⁾. La Roggia Maestra o Roggia di Schio, si scavò intorno al 1200, derivando l'acqua dal torrente Leogra. La sua testimonianza scritta più antica risale ad un editto del 1393 in cui era fatto «divieto di intorbidare la roggia», la quale si voleva «serbare per la bevanda e per gli altri usi domestici». Questo corso d'acqua con le sue diramazioni era un bene collettivo estremamente importante e delicato che doveva essere assolutamente rispettato, perciò ogni Comune si assicurava di proteggerlo con regole specifiche; a titolo d'esempio eccone una dello statuto di Marano del 1429: «Item che nesuna persona de la villa

1 Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio. *Sommario degli instrumenti. Catastico dell'archivio della famiglia Vanzo - Barettoni*, ms., sec XIX. Documento n. 727 del 27 agosto 1672.

de Maran se aldege tore el cavo de l'aqua de la roza de Maran. E chi contrafarà perda dexe soldi per zaschauna fià e de note el dopio. E se alguno forestiro removerà de gebo o impacerà la dita aqua, fia punio secondo el statuto del comun de Vicenza». ⁽²⁾ Questo perché la Roggia servì prima di tutto per abbeverare l'uomo e gli animali, soprattutto nei periodi di prolungata siccità che prosciugavano molti pozzi della zona. Come sappiamo però, col passare degli anni e con l'evolversi della società moderna, la Roggia divenne ben presto un'insostituibile risorsa energetica, propulsore della nascita e dello sviluppo di industrie, officine e laboratori che inevitabilmente e sempre più frequentemente ne inquinarono le acque. Crebbe così la necessità di un mezzo di trasporto più sicuro per l'acqua potabile. Ecco come veniva descritta la situazione in una relazione di metà '800: «Intanto i bisogni della popolazione crescevano con l'aumentare di essa, con lo sviluppo delle industrie e del commercio, col rendersi sempre più inservibile agli usi domestici la Roggia inquinata dalle dejezioni del lanificio. La fontana di Santa Maria della Valle e quella di Santa Trinità erano incommode e scarse, e l'ultima non senza sospetto». ⁽³⁾

Tra il 1867 e il 1871 a Schio sorse il primo acquedotto che convogliò l'acqua del torrente Gogna dal Molino di Poleo verso la città, utilizzando rudimentali condotte in pietra calcarea forata. La sua lunghezza totale fu di 3380 metri, la portata di 18 litri al secondo. Negli anni successivi l'acquedotto continuò a crescere, sia per riuscire a soddisfare la rete di distribuzione urbana e gli usi artigianali, sia per sopperire ai periodi secchi e ai frequenti inquinamenti di alcune sorgenti. Ma pensare ad un acquedotto come lo immaginiamo noi oggi era ancora fantascienza, perché esso distribuiva l'acqua solamente alle poche fontane dislocate lungo alcune vie della città, e nessuno si sarebbe sognato di portare l'acqua addirittura alle desolate campagne di Giavenale dove l'acqua potabile si continuava a prelevare esclusivamente dal fosso (*Rozola* di Giavenale) e dai due pozzi pubblici del paese. Uno si trovava vicino alla piazza ed uno alle Proe. A questi due se ne aggiungevano alcuni di privati che però ebbero spesso un uso pubblico (che

2 «Che nessuna persona del paese di Marano ardisca derivare un canale d'acqua dalla roggia di Marano. E chi contravverrà perda dieci soldi per ogni volta; e di notte il doppio. E se qualche forestiero deriverà dall'alveo o sporcherà la detta acqua sia punito secondo lo Statuto del Comune di Vicenza»: LUCIO PUTTIN - TERENCE SARTORE, *Gli statuti di Marano Vicentino del 1429*, Marano Vicentino 1985, pp. 166 - 167.

3 Almerico da SCHIO - Giovanni Battista GAROFALO, *Le acque e gli aquidotti di Schio. Nota storica*, Schio 1871, pp. 4 - 5.

diventava obbligatorio durante le siccità): *el posso del palasso de Fero*, chiamato anche *posso de Cavedon* situato nella corte del palazzo di (Dal) Ferro dei signori Barettoni (Francesco Cavedon "*Chichi Moro*" fu dagli anni '30 il castaldo a servizio della famiglia); *el posso del Moro*, collocato di fronte ai portici dell'ex azienda agricola Cavedon all'inizio della strada per le Proe (*Moro* è il soprannome della famiglia Cavedon); infine *el posso dei Zocche*, situato nella corte di contrà Pozzo dove viveva la famiglia Zocche. Altri quattro pozzi erano poi sparsi nelle lontane contrade della zona di Rio e delle Prese, uno al Maglio ed uno al Ponte d'Oro. I ricordi degli anziani parlano anche di un pozzo molto antico presso la vecchia latteria del paese, ma riferiscono essere già allora caduto in disuso. Parecchi di questi pozzi avevano però il problema comune di prosciugarsi frequentemente durante i periodi secchi. Alcuni testi infatti riferiscono: «I pozzi che ricevono in gran parte le filtrazioni del Leogra, pel fatale sboscamento dei monti, che abbrevia la permanenza delle acque nel suo letto, si ridussero a dare nella stagione estiva poca acqua e torbida. Così non valse il provvedimento dell'aumentarne il numero, né le concessioni al pubblico dei pozzi privati» ⁽⁴⁾.

La *Rozola* di Giavenale, comunemente detta *Rodela*, riportata su alcune mappe anche col nome di Roggia Alzarone, si stacca dalla Roggia di Schio nei pressi di contrà Franzin. Da qui essa scende fino a lambire il palazzo Dal Ferro e a raggiungere il paese. Ne esce quindi a sud dove acquista il caratteristico nome di Roggia dei Ghebi. È sufficiente soffermarsi su alcuni antichi documenti per comprendere quale importanza abbia avuto per la collettività questo piccolo corso d'acqua, che oggi, in paese completamente intubato, passa praticamente inosservato. In una lettera datata 1742 e scritta dal podestà di Vicenza al vicario di Schio si legge: «si incaricano gli uomini di Giavenale di scavar l'alveo della *Rozola* de là conduce l'acqua necessaria agli usi domestici» ⁽⁵⁾. Era infatti consuetudine che la cura e la manutenzione della piccola roggia spettassero agli abitanti. Ecco invece cosa riportò in una relazione del 1627 il perito ordinario del Magistrato dei beni incolti, recatosi in paese per «esaminare se Sebastiano Dal Ferro praticasse usurpi in quella *Rozola* e ciò ad istanza degli abitanti di Giavenale», per risolvere così una lunga disputa tra il nobile e gli abitanti del paese durata quasi un decennio: «Sebastian Dal Ferro intende di voler irrigare campi 8 di brolo davanti al suo cortile con acque piovane che cadono nella *Rozola* di Giavenale. Per farlo dovrà costruire un bocchetto di pietra viva che

4 DA SCHIO - GAROFOLO, *Le acque ...*, p. 5.

5 *Sommario ...* Documento n. 1368 del 12 dicembre 1742.

porti la stessa acqua, che esce dal bocchetto della *Roza* di Schio [...] Andato di persona a Giavenale, avendo riscontrato che la sovrabbondanza d'acqua se sia levata, non porta danno ad alcuno [...] non trovo ragione dei reclami degli abitanti [...] Ferro possa pagare per averla ducati 30» ⁽⁶⁾.

2. L'acquedotto di Giavenale.

Si parlò per la prima volta di un progetto per il prolungamento dell'acquedotto fino a Giavenale solamente più di tre decenni dopo la costruzione di quello di Schio, ed esattamente nel luglio del 1908. Il nuovo acquedotto di Giavenale sarà inaugurato l'ultima domenica dell'agosto 1909. Chiaramente, questi trent'anni di differenza testimoniano come i giavenalesi siano stati per anni considerati di molto inferiori dai cittadini di Schio. In effetti, il poter bere acqua pulita tutti i giorni è uno dei tanti privilegi che oggi abbiamo e che con maggior facilità dimentichiamo ⁽⁷⁾.

Ma torniamo qualche anno indietro e seguiamo una richiesta fatta al Comune di Schio dagli abitanti di Levà e Prà Alto nel luglio 1905 quando, con una lettera al sindaco espressero la loro volontà di costruire un pozzo in vicinanza della strada di Giavenale, quasi di fronte alla nuova casa del signor Manfron. Casa che pochi anni dopo divenne l'*ostaria* "Prà Alto" di proprietà della famiglia Cecchetto. Nella località mancava l'acqua potabile (il pozzo dei Marta fu costruito 49 anni dopo!) e la gente era costretta ad andare fino al paese per attingerla. La spesa prevista per la realizzazione del pozzo era di 1400 lire. La lettera porta le firme dei capifamiglia delle due contrade e il numero dei membri di ogni nucleo familiare ⁽⁸⁾. Il Comune decise allora di stanziare 300 lire per la costruzione del pozzo, non prima però del parere del prefetto, il quale, in data 10 novembre 1905, rispose affermando che

6 *Sommario* ... Documento n. 524 del 21 ottobre 1627.

7 A tal proposito basta pensare che fino agli anni '30 i giavenalesi erano spesso apostrofati come "i *gosoni* da Giavenale", non tanto per la loro incolmabile fame, ma piuttosto per la malattia molto diffusa del "gozzo", che da queste parti, secondo gli anziani, pare fosse abbastanza comune. La malattia, dicono, era causata proprio dall'acqua troppo "pesante" (sporca, inquinata) dei pozzi.

8 Zocche Sebastiano fu Francesco (padre di 9 figli), Ballardin Bortolo (12), Zocche Antonio fu Giovanni (8), Ballardin Battista fu Pietro (12), Manfron Giovanni fu Giacomo (5), Marta Pietro fu Pietro (18), Marta Bernardo fu Pietro.

per stanziare il contributo ai frazionisti di Levà era necessario anche il parere favorevole dell'Ufficiale Sanitario per quanto riguardava l'ubicazione del pozzo ed il suo progetto (che sarà affidato all'ingegner Giobatta Saccardo). A sua volta l'Ufficiale Sanitario dott. Giuseppe Novello di Schio rispose così: «Ho rilevato che le famiglie delle contrade Levà e Prà Alto in Giavenale sono in n° di 6 e rappresentano complessivamente circa 40 persone. Attualmente l'acqua potabile dista dalle stesse circa un chilometro e forse più: per cui è assolutamente necessaria la costruzione di un pozzo. Questo pozzo, chiuso perfettamente alla sua imboccatura od orifizio dovrà essere munito d'un elevatore oppure d'una pompa con relativo tubo di emissione. Data poi l'ubicazione e l'esperienza d'altri pozzi nella stessa zona, il pozzo dovrà essere profondo dai 35 ai 40 metri onde arrivare alla falda acqua sotterranea»⁽⁹⁾. Seguì un'ulteriore richiesta di finanziamenti da parte degli abitanti che riferirono di considerare inadeguata la somma prevista, a causa delle ristrettezze economiche in cui versavano quelle famiglie e dell'alto costo di realizzazione dell'opera dovuto alla profondità del pozzo. Così il 31 marzo 1906, nella seduta pubblica del Consiglio Comunale, la Giunta, viste le ulteriori richieste degli abitanti, approvò la proposta per l'aumento del sussidio di altre 100 lire che «... verranno inserite nel bilancio 1907 e se ne disporrà il pagamento a lavoro compiuto e collaudato, a condizione ben inteso che il pozzo debba servire in perpetuo ad uso pubblico senza limitazione alcuna». Dopo quest'ultima lettera non successe nulla e il pozzo rimase solo un progetto. In giro però già si andava dicendo che il Comune avrebbe presto prolungato la rete dell'acquedotto urbano fino a Giavenale. Difatti, a soli due anni di distanza, ecco cosa venne esposto in una lunga relazione presentata dalla Giunta al Consiglio Comunale: «Signori consiglieri, fra i problemi che in ogni tempo formarono oggetto di preoccupazione e di studio continuo da parte delle Amministrazioni Comunali, il più vitale può dirsi è stato quello per la distribuzione con mezzi razionali di un'acqua sana ed abbondante, sia per gli usi domestici, sia per gli usi agricoli. [...] Di ciò anche la nostra Schio sentì il bisogno, quando dopo l'epidemia che ci afflisse nel 1885, ebbe a sistemare l'acquedotto di Poleo, raccogliendo l'acqua in tubi di metallo alle sue scaturigini, e provvedendo poi gradualmente anche alla sostituzione della vecchia tubatura, che più non rispondeva ai bisogni e ai precetti dell'igiene. Purtroppo non si poté allora, principalmente per ragioni di ordine finanziario, estendere il beneficio dell'acqua sanissima del nostro acque-

9 Archivio comunale di Schio. *Acquedotto di Giavenale e Piane*, busta 6.

dotto a due delle più importanti frazioni del nostro Comune, voglio dire Liviera e Giavenale, le quali a cagione della posizione topografica e delle condizioni geologiche del terreno difettavano più d'ogni altra di questo principalissimo fattore della vita. Alla frazione di Liviera fu in seguito provveduto mediante una diramazione dell'acquedotto lungo la strada provinciale di Vicenza. Ma restava pur sempre la frazione di Giavenale, questa povera cenerentola, che pure per il fatto di essere il centro agricolo più importante del Comune, avrebbe forse avuto diritto ad un eguale, se non migliore trattamento. La parte di frazione che verrebbe servita dal nuovo acquedotto e che si compone della contrada di Giavenale propriamente detta e delle contrade Proe di Sopra, Proe di Sotto e Levà, con un complesso di 560 abitanti, ha a sua disposizione per gli usi domestici due soli pozzi, che nei periodi di siccità danno acqua insufficiente, mentre per l'abbeveramento degli animali viene usata l'acqua della Roggia di Schio, la quale, come di leggieri si comprende, se pure ha il vanto di dare tutta la sua forza alla rigogliosa vita industriale della nostra vallata, presenta poi, per necessaria conseguenza, l'inconveniente dannosissimo di inquinamenti tali da produrre quelle gravi epidemie, specialmente carbonchiose nel bestiame, che anche, non è guari, si manifestarono in quella plaga. [...] Avuto riguardo al numero di abitanti di quella frazione - che precisamente ammontano per il centro di Giavenale a 400, per la contrada Proe di Sopra a 30, per la contrada Proe di Sotto a 100 e per la contrada Levà a 30 - si ravvisa necessario assegnare a quelle località una quantità di litri 50 al minuto, pari ad una quantità giornaliera di litri 72.000, corrispondente a litri 120 per ogni abitante [...] La derivazione si farà dal pubblico acquedotto di Schio nella località Corobbo, mediante tubazione in ghisa e la condotta seguendo la via Arnaldo Fusinato, si prolungherà poi per la strada di Marano sino alla località Palazzina, donde volgendo per la via di Giavenale giungerà alla frazione omonima. Per la contrada Levà si farà una diramazione presso le scuole comunali e per le contrade delle Proe la diramazione partirà dal punto in cui dalla strada di Giavenale si stacca quella che conduce alle dette contrade. [...] La distribuzione pubblica, trattandosi, come già si è detto, di un centro eminentemente agricolo, si farà mediante bocche a getto continuo sostenute da colonnine di cemento, dalle quali l'acqua cadendo direttamente in vasche pure di cemento servirà all'abbeveramento del bestiame, e potrà essere raccolta con secchie per usi domestici [...]» ⁽¹⁰⁾.

10 *Ibidem*.

Questo in pratica il primo progetto sommario dell'opera. Durante la costruzione e negli anni successivi si effettuarono poi nuove diramazioni e si aggiunse qualche altra fontana. All'inaugurazione si contarono ben 12 fontane a servizio del paese, che erano, da Nord verso Sud, così localizzate:

- 1) contrà Cà Tolda, presso l'osteria "da Farina";
- 2) contrà Maglio;
- 3) contrà Ceresara, presso la famiglia Dal Bianco, ex Eberle;
- 4) contrà Prà Alto, poco lontano dall'osteria "Prà Alto";
- 5) scuole elementari, in località detta "*al Bavarolo*" (solo fontana);
- 6) incrocio tra via Giavenale di Sopra e l'ex strada del palazzo Dal Ferro;
- 7) villa Beltrame in via Giavenale di Sopra, accessibile anche dalla strada;
- 8) via Giavenale di Sopra, tra la casa della famiglia Bonato e quella nuova di Giovanni Totti;
- 9) piazza, nell'incrocio tra via Giavenale di Sopra e via Servi di Maria, ex strada vicinale della Levà e delle Bologne (solo fontana);
- 10) incrocio tra via Giavenale di Sotto e via Madonna delle Grazie: questa vasca fu poi spostata e si trova oggi ancora integra nel cortile dell'abitazione del signor Ilario Pietribiasi;
- 11) contrà Proe di Sopra;
- 12) contrà Proe di Sotto, in corte.

Si aggiunsero delle altre fontane durante gli anni successivi. Molti ricorderanno i bellissimi lavatoi e l'adiacente cisterna che si trovavano lungo via Giavenale di Sopra, vicino alla fattoria dei *Bonatei* (famiglia Bonato), adiacenti all'abbeveratoio installato alla costruzione dell'acquedotto ⁽¹¹⁾. Un'altra fontana fu costruita in contrà Cazzola (o Zanella), oggi via Martiri di Malga Zonta, anch'essa con abbeveratoio. La fontana del cortile della vecchia latteria raccoglieva invece l'acqua non potabile del fosso, la quale era intercettata da una tubatura qualche centinaio di metri più a Nord. L'acqua fu portata nelle abitazioni dopo il 1950 perché, fino ad allora, solo pochissime case avevano questo privilegio: in via Giavenale di Sotto la famiglia dei De Munari; in piazza la canonica del prete; in via Giavenale di Sopra la famiglia di Andrea Grotto (ex abita-

11 Questi lavatoi furono costruiti agli inizi degli anni '30 e compaiono spesso, assieme ai personaggi dell'epoca, sullo sfondo delle vecchie fotografie di Silvio Manfron, meglio conosciuto come *Silvio Butighiero* o *Silvio dell'Appalto*, perché proprietario della tabaccheria e generi alimentari del paese, tra i primi a possedere un apparecchio fotografico.

zione della maestra delle elementari Ester Corà), che nel 1936 aveva costruito dietro casa una fontana con vasca tuttora funzionante; la famiglia Carli, in via Giavenale di Sopra, che gestiva un'osteria con corte da bocce (*ostaria "Union"*) nella casa dove oggi abitano le famiglie Ruaro e Panozzo; la bottega del fornaio della famiglia Baggio, che abitava nella casa dove poi ha aperto l'*ostaria "dala Figara"*, oggi famiglia Bastianello; la famiglia Barettoni al palazzo Dal Ferro che possedeva un grande abbeveratoio costruito in un unico blocco di pietra collocato sotto i portici; la famiglia Ballardin in contrà Prà Alto che dal 1935 aveva il suo *labio* in corte. Quest'ultima, tramite una tubatura, raccoglieva l'acqua che fuoriusciva dalla fontana dell'osteria "Prà Alto".

L'ultima curiosità riguarda una lettera degli abitanti delle Proe che già nel novembre 1905 (tre anni prima di Giavenale) scrivevano alla Giunta avanzando una loro precisa richiesta: «I sottoscritti abitanti delle due contrade Proe di sopra e Proe di sotto dimanderebbero a co-testa spet.le Giunta, in occasione dell'acquedotto da Liviera al Ponte d'Oro, che fosse concesso un acquedotto anche alle due Proe dividendo l'acqua in due parti, essendo queste due contrade molto in bisogno, sia in riguardo al personale, imperocché il pozzo è indecente in maniera che più non si esardano ad andar giù a governarlo e fra qualche anno potrebbe andare deserto e nell'estate è quasi sempre asciutto; così pure in riguardo alle bestie che dopo la rotta presso il ponte di Liviera della campagna della Congregazione di Carità di Schio non vi è più caso di poter passare l'acqua della Roggia di Schio per i abbi sopra il torrente Leogra. [...]» ⁽¹²⁾.

3. I pozzi di Giavenale.

Questa raccolta di appunti sui pozzi di Giavenale vuole testimoniare la presenza sul nostro territorio di alcuni bellissimi manufatti, talvolta molto antichi, costruiti presumibilmente a partire dal XV - XVI secolo, ammirevole opera dei nostri padri. Purtroppo, anch'essi, dopo aver retto per secoli alle vicissitudini di questo mondo, sono in pochissimi anni pressoché scomparsi, poiché con la costruzione dell'acquedotto per il trasporto dell'acqua potabile, il pozzo, che fino a quel momento era stato di assoluta necessità, curato e considerato uno dei beni più preziosi per la collettività, all'improvviso non venne più a servire cadendo in pochissimo tempo nell'oblio.

12 Archivio comunale di Schio. *Acquedotto di Giavenale e Piane*, busta 6.

Il territorio oggetto di questo studio è quello compreso all'interno degli antichi confini della curazia di Giavenale, ancora più estesi di quelli dell'attuale parrocchia, che lambisce i comuni di Santorso (contrada Cabrelle), Zanè (contrada Due Camini), Marano Vicentino (Vanzi, Prà Alto, S. Angelo) e San Vito di Leguzzano (Proe di Sotto, Proe di Sopra, Ponte d'Oro). Ho escluso da questa ricerca solamente la frazione di Liviera, che rappresenta una piccola comunità a sé stante, oggi fuori sia dai confini della parrocchia che da quelli del quartiere stesso. All'interno di quest'area ho individuato 12 pozzi antichi costruiti prima dell'ultima guerra e altri 2, scavati attorno agli anni Cinquanta, che differiscono dai precedenti soltanto per il tipo di materiale usato e per il più moderno sistema di costruzione. Ho escluso invece tutti quei pozzi moderni ad uso agricolo o industriale che, nonostante creino pur sempre un collegamento tra falda acquifera sotterranea e mondo esterno, nulla hanno a che vedere coi pozzi classici scavati manualmente nei secoli precedenti. Peccato che solamente 4 dei 14 pozzi individuati siano sopravvissuti fino ai giorni nostri.

Riporto ora, per ciascuno dei pozzi, un'analisi più dettagliata. Aggiungerò anche altre notizie e curiosità che non riguarderanno esattamente il manufatto preso in esame, ma che potranno aiutare a capire meglio il contesto in cui esso era inserito.

3.1. Il pozzo del centro di Giavenale (*dea piassa*).

Era situato vicino alla piazza, in via Giavenale di Sopra, proprio di fronte al nucleo di case che costituiscono l'ossatura principale e più antica del paese. Il pozzo fu chiuso dopo la prima Guerra mondiale, ma si ricorda ancora usato dalle truppe francesi che durante il conflitto si accamparono in paese, utilizzando la vecchia chiesa come deposito e la canonica come infermeria. Pare fosse costituito da una semplice corona circolare di pietra (la vera, dal latino *viria*) appoggiata su un muretto di mattoni e calce. Dai ricordi dei più anziani risulta che fosse privo sia della tettoia a due spioventi di copertura, sia del cilindro nel quale era avvolta la corda per appendervi il secchio. Un pezzo della vera, usato come panchina, si può notare ancora appoggiato al muro dell'edificio a pochi metri dal luogo dove sorgeva il pozzo. Quando fu chiuso pare desse pochissima acqua, pure inquinata. Dopo la sua chiusura e la demolizione della parte esterna, fu riaperto ed ispezionato più volte da Giovanni Bernardi (esperto muratore del paese) che, fattosi calare al suo interno, provvide a pulirlo, asportando il materiale

che si era accumulato sul fondo e re-intercettando in tal modo il livello di scorrimento idrico. Un medico fece pure le analisi sulla sua potabilità che diedero però esito negativo, si disse a causa dell'acqua inquinata del fosso che, scorrendo dall'altra parte della strada, veniva assorbita dal terreno e penetrava anche nel pozzo. Sulla sua profondità non esistono dati certi, ma si presume che si aggiri intorno ai trenta metri. Tra tutti i pozzi della zona ancora chiusi, questo è l'unico di proprietà comunale sul quale si sta lavorando per un futuro ripristino, ovviamente non con lo scopo di prelevarne acqua potabile, ma per garantirne piuttosto la salvaguardia della parte sotterranea, già più volte messa in pericolo dalle pale degli scavatori al lavoro sulla strada pubblica. Oltretutto, esso costituirebbe sicuramente un piacevole elemento decorativo e storico per il centro del paese. Bisogna ricordare infatti che la piazza è stata nel corso dell'ultimo secolo, un po' alla volta, completamente privata di tutti i suoi aspetti architettonici e storici originali: oltre al pozzo sono infatti scomparsi anche la vecchia chiesa del '400 dedicata a S. Maria dei Servi e l'annesso campanile, l'antico convento dei padri Serviti del XV secolo divenuto poi canonica, la fontana pubblica, la pavimentazione in *saliso*, il grosso *moraro* (gelso) che, non potato, donava ombra e riparo ai passanti. Certamente, salvaguardando questi elementi il paese avrebbe preservato un aspetto diverso e mantenuto un preciso inquadramento storico ed architettonico; invece il complesso piazza - canonica - case limitrofe appare oggi piuttosto anonimo ed insignificante.

3.2. Il pozzo della famiglia Cavedon (*del Moro*).

Questo pozzo si trovava davanti alle stalle dell'ex azienda agricola della famiglia Cavedon (detta *Moro*), all'incrocio tra via Madonna delle Grazie con via Giavenale di Sotto. Era costruito in mattoni con la vera in pietra ed era dotato sia di una tettoia di copertura, sia del cilindro dove veniva avvolta la corda per appendervi il secchio. Pare sia rimasto aperto fino agli anni 1952-1953, fu poi demolito, chiuso all'imboccatura e ricoperto di terra. Questo pozzo continuò ad essere usato dalla gente per parecchi anni anche dopo l'arrivo dell'acquedotto, dato che il pozzo vicino alla piazza era già stato chiuso. Qualcuno sostiene che la sua acqua non era proprio delle migliori, poiché, a soli dieci metri di distanza era collocato il grande *luamaro* (letamaio) dell'azienda. D'altra parte questo era comunemente tollerato e giustificato con la motivazione che l'acqua "*passà tre sassi, la ze bona*". Affiderei alla sensibilità dei nuovi proprietari il sogno che questo vecchio pozzo, oggi ad-

dormentato, possa tornare come una volta a “cantare” nel contorno dell’antichissima corte, esempio bellissimo di uno dei primi insediamenti rurali del paese, risalente forse al XIV secolo.

3.3. Il pozzo del palazzo Dal Ferro (*del palasso de Fero*).

È situato in un angolo del cortile della villa e con i suoi 50 metri di profondità è probabilmente uno dei più profondi di tutta la zona. La sua storia non è del tutto chiara poiché nella sua vera è incisa la data 1903, scolpita forse in occasione del suo ultimo restauro. Se questa indicasse invece l’anno di costruzione stupirebbe credere che una villa del 1573 sia rimasta per 330 anni senza possedere un pozzo. È però documentato che l’acqua della *Rozola* di Giavenale, che attraversa le proprietà della villa entrando pure all’interno del suo brolo, era utilizzata anche per gli usi domestici.



Il pozzo del palazzo Dal Ferro.

3.4. Il pozzo della vecchia latteria di Giavenale.

Il ricordo di questo pozzo è ormai così sbiadito da considerarsi rimosso definitivamente anche dalla memoria dei più anziani, ma le prove della sua esistenza ci sono e sono chiarissime.

La vecchia latteria sociale di Giavenale, di proprietà della famiglia Mistrorigo, si trovava lungo la strada vicinale che un tempo era detta “del palazzo di Ferro”. Oggi quell’antica strada non ha più nessun nome perché la parte che attraversava le proprietà del palazzo Dal Ferro è diventata pista ciclabile Giavenale-Schio, mentre il tratto che passa per l’ex latteria è anonimamente diventato via Giavenale di Sopra, anche se la gente lo indica ancora col nome di *strada dea lateria*, ricordando così la presenza del punto di raccolta e trasformazione del latte del paese. Questa latteria chiuse i battenti attorno agli anni Trenta, poiché già da qualche anno in piazza ne funzionava una nuova ⁽¹³⁾. Il complesso latteria - azienda agricola era formato da una serie di edifici disposti attorno alla corte. Salvo qualche modifica, essi sono rimasti fino ad oggi pressoché inalterati, ed è ancora possibile definirne l’antico utilizzo. Ad Est c’erano dei portici con legnaia che solo in seguito vennero allargati e trasformati prima in locali annessi alla latteria, poi in abitazione. Sul lato Sud c’erano i porcili, nei quali si allevavano parecchi maiali, alimentati essenzialmente col siero proveniente dalla lavorazione del latte. A Ovest c’erano invece l’orto e la ghiacciaia ⁽¹⁴⁾. A Nord infine, accostati ai locali dove si raccoglieva, lavorava e vendeva il latte con i suoi derivati, c’erano anche alcune abitazioni, tra le quali quella di un sarto (*el sarte da omo*) ⁽¹⁵⁾.

Le indicazioni dei più anziani, raccolte qualche anno fa, conservavano però, quasi avvolto nel mistero, ancora un polveroso ricordo. Par-

13 L’ultimo casaro che vi lavorò fu Beniamino Conforto detto *Beni*, nonno di Mario Conforto; la contabilità era invece gestita da Michele Drago (*Michele Marola*).

14 La *giassara* era scavata nell’area dove oggi si trova l’orto di Mario Conforto ed era un locale interrato, costruito in pietra, con la volta a botte e coperto da un cumulo di terreno. Dopo che il Mistrorigo ebbe venduto tutto il nucleo di case della latteria, negli anni 1935 - 1937, la *giassara* fu demolita.

15 I locali della latteria corrispondono oggi alle stanze della casa della signora Agnese Migliorin e più precisamente all’ingresso, dove si raccoglieva e pesava il latte portato dai soci; alla cucina, dove c’era lo spaccio; al soggiorno, dove si trovavano le *caliere* e le altre attrezzature per la lavorazione del latte; alla cantina, dove si stagionavano le forme di formaggio e gli insaccati. Al piano superiore c’era invece l’abitazione del casaro.

lavano della presenza di un vecchio pozzo nei pressi della latteria. Proprio in quel periodo, in occasione di un intervento di manutenzione sulla parete esterna dell'abitazione della signora Imelda Cavion (ex portici e legnaia a Est del cortile), il vecchio pozzo fu finalmente ritrovato e riaperto. Se ne misurò la profondità, che risultò essere di 47 metri di cui 6 sommersi dall'acqua e si richiuse ancora una volta. Il pozzo dunque c'era e si trovava chiaramente in corte, quasi addossato agli edifici sul lato Est. Probabilmente un tempo questi stabili erano dei portici o *barchesse* e furono solo successivamente ampliati e trasformati in locali chiusi, poiché il pozzo si trova oggi all'interno di questo edificio, addossato alla parete dell'ingresso. Sullo stessouscio era collocata anche una fontana la quale, non essendo allacciata alla rete dell'acquedotto comunale, sfruttava una tubatura che attingeva l'acqua dal fosso qualche centinaio di metri più a Nord della latteria.

3.5. Il pozzo delle Proe.

Lungo la strada che porta alle Proe di Sotto si trovava il pozzo pubblico che serviva gli abitanti delle due contrade delle Proe. Il pozzo è oggi racchiuso nell'orto della famiglia Manfron, che abita la prima casa a destra di via Proe di Sotto, ed è sigillato dagli anni Venti con una lastra di pietra circolare ricoperta di terra. Questa grossa pietra, adoperata come sigillo, potrebbe essere stata la copertura del pozzo. Gli abitanti della zona descrivono quel luogo come isolato in mezzo alla campagna, più o meno a metà strada tra le due contrade. Si trattava di un boschetto di *cassie* (robinie) al centro del quale, in una radura era scavato il pozzo. Secondo alcune testimonianze questo pozzo è molto profondo e potrebbe addirittura raggiungere i 65 metri di profondità: se ciò fosse verificato, esso sarebbe certamente il più profondo di tutti quelli presi in esame. Sta di fatto che la sua corda, conservata per molti anni riposta in una soffitta, misurava 72 metri.

3.6. Il pozzo del Maglio.

Questo pozzo pubblico, il più incantevole di tutta la zona, è situato nella corte di contrà Maglio a fianco del capitello. Anche se oggi, nell'attuale sistema viario, l'abitato del Maglio si trova isolato in un *cul de sac*, un tempo esso era attraversato da un'importante via di comunicazione che, superando il letto del torrente Timonchio, collegava diretta-

mente la strada Maranese con le Prese, ed era usata da chi scendeva da Santorso in direzione di Giavenale e Marano e viceversa. Per questo si può chiaramente presumere che questo pozzo pubblico sia stato veramente prezioso, non solo per gli abitanti della contrada, ma anche per tutta la gente che transitandovi accanto poteva sostare e dissetarsi. La consunta vera di pietra porta incisa in caratteri romani la sua data di costruzione 1525. Sul lato opposto è scolpito uno stemma raffigurante uno scudo che racchiude un rettangolo sovrastato da una croce, forse il simbolo assunto dagli abitanti della contrada che lo costruirono. Più in basso si legge invece: «POST ANNOS CENTUM RESTITUTUS 1855», con riferimento all'anno in cui venne ristrutturato. Questo pozzo è il meno profondo della zona poiché misura soltanto 16 metri ed è coperto da un grazioso tetto in rame (recentemente sistemato) sul quale è fissato il mulinello dove si avvolgeva la corda. Attualmente contiene pochissima acqua e quella che vi penetra proviene molto probabilmente dalle infiltrazioni della Roggia che scorre a pochi metri di distanza. Gli abitanti riferiscono che una volta, quando i campi circostanti venivano allagati con l'acqua derivata dalla *Rozza*, si poteva chiaramente udire lo scroscio dell'acqua che, attraversato il terreno, vi si riversava dentro. Una delle famiglie che abitavano nei pressi della corte custodiva anche un particolare attrezzo chiamato *sgranfion* (graffio o arpione) che veniva appeso al posto del secchio quando quest'ultimo era caduto accidentalmente nel pozzo. L'arpione si manovrava dall'alto per cercare di agganciare il secchio caduto, a volte servendosi anche di uno specchio che dall'esterno riusciva ad illuminare il fondo del pozzo riflettendo la luce solare.

3.7. Il pozzo di contrà Pozzo (*dei Zoche*).

L'importanza che tale manufatto ha avuto nel corso dei secoli è testimoniata dal fatto che proprio la sua presenza ha battezzato questa piccola contrada col generico nome di Pozzo, il quale, pur essendo di proprietà privata, fu presumibilmente molto usato anche dalla gente del paese e delle contrade vicine che col *brènto* (botte montata su ruote) o col *bigòlo* (bicollo) vi accedevano per prelevarne l'acqua. Anche questo pozzo era costruito in mattoni e terminava con un bordo in pietra, sul quale era fissato un tetto di copertura in ferro che fu tolto alcuni anni prima della sua demolizione definitiva. Un tempo nella contrada abitavano gli Zocche, famiglia di contadini fittavoli dei signori Barettoni, i ricchi proprietari delle abitazioni e dei terreni circostan-



Il pozzo della famiglia Zocche (1963) in contrà Pozzo, ora chiuso.

ti. Per questo motivo qualcuno lo ricorda ancora come *el posso dei Zoche*. Successivamente divenne proprietà della famiglia Marchioro. Resistette fino al 1964 poi, trovandosi purtroppo vicinissimo all'ingresso dell'abitazione, fu tolto e chiuso con una gettata di calcestruzzo. Sembrerebbe comunque molto probabile un suo futuro ripristino. Secondo le informazioni raccolte pare sia profondo 45 metri e che negli ultimi anni contenesse circa 2-3 metri d'acqua.

3.8. Il pozzo di Rio.

Il pozzo pubblico di Rio possiede indubbiamente una forma caratteristica ed inusuale poiché la parte sporgente dal terreno differisce da quella di tutti gli altri pozzi presi in esame. Esso si sviluppa all'esterno come un cilindro di mattoni alto più di due metri e chiuso nella parte superiore. Una finestra con cornice in pietra permetteva di accedere all'interno del pozzo per calarne il secchio. Questo pozzo fu indispensabile alle contrade di Rio, Vanzì e Macchiavella fino agli inizi del secolo quando l'abitato venne raggiunto da un primo acquedotto. Negli anni successivi il pozzo continuò comunque ad essere frequentato fino



Il pozzo pubblico di Rio, in via Lago di Trasimeno (1999).

a quando, non piú curato, si prosciugò. Nel 1904 il conte Almerico da Schio, proprietario di tutte le terre comprese tra la zona di Rio e quella dei Masi di SS. Trinità, decise di fornire d'acqua potabile tutti i fittavoli delle sue campagne tramite la costruzione di un nuovo acquedotto. Le tubazioni in ghisa da 12 centimetri di diametro, collegate tra loro con fusioni di piombo, scesero lungo via Pozza Maraschin, attraversarono le campagne del Braglio, delle Prese e di contrà Cà di Mezzo (detta piú comunemente contrà *Isache de Sora*) e raggiunsero il piccolo

centro di Rio. In particolare, il luogo dove si intercettarono le sorgenti, venne chiamato dalla gente *Al Balon*, perché da lí si alzò nel 1905 il dirigibile "Italia" del conte Almerico da Schio, uno dei pionieri dell'aeronautica. L'acqua, così trasportata, raggiunse le nuove fontane collocate in ogni contrada. Quest'opera, dopo quasi un secolo, è ancora ricordata dalla gente di Rio come "l'acquedotto del conte". Solamente pochi anziani la indicano col nome di "Acqua Laura", qualcuno sostenendo un'indubbia origine romana, altri ricordando che in contrà Cà di Mezzo c'era una fontana molto particolare, poiché uno dei lati della vasca portava impressa una figura femminile, una specie di sirena o *anguana* stampata sul cemento. Questa insolita effigie, che si trovava anche impressa in una casa di contrà Prese, rappresentava invece la contessa Laura da Schio, figlia prediletta del conte Almerico, nata nel 1877 con alcune deformazioni all'apparato boccale, che la costrinsero a portare un finto palato fatto interamente d'oro. Oggi le sorelle contrà Cà di Mezzo e contrà Casoni sono scomparse. Da quasi quarant'anni riposano infatti sepolte sotto gli stabilimenti della Lanerossi. Una mappa del 1748 riporta contrà Cà di Mezzo come "La Possessione di Mezo" e descrive contrà Casoni dicendo: «Le case per li lavoradori nominate il *Cason*, il cui sito, colla corte, orto e terra arativa con *piantà*, comprese anche terra pascoliva, prativa ambedue con morari» ⁽¹⁶⁾. Bisogna però ricordare che le due piccole contrade di Rio, furono più spesso conosciute come contrà *Isache de Sora* (Cà di Mezzo abitata da due famiglie Zaltron) e contrà *Isache de Soto* (Casoni abitata da due famiglie Zaltron e da due famiglie Broccardo), poiché da tempi immemorabili vi risiedevano le famiglie Zaltron, soprannominate appunto *Isache*. Anche tutte le terre che contornavano quei vecchi abitati, sottratte alla furia degli straripamenti, dissodate, rese fertili e perfino chiamate per nome, sono scomparse. *Torna della Strada*, *Torna di Mezzo*, *Tornetta*, *Torna Grande*, *Torna del Campolongo*, *Campolongo*, ⁽¹⁷⁾ sono solo alcuni dei nomi, ormai dimenticati, dei campi che hanno lasciato il posto ai nuovi impianti industriali.

Risale invece agli anni Cinquanta l'ultima modifica all'ormai arido pozzo di Rio. Non fu distrutto, ma si decise di murarne la finestra per impedire che si continuassero a scaricare rifiuti al suo interno e per paura che qualcuno vi potesse cadere dentro. Il pozzo resistette quindi

16 Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio. Riproduzioni fotografiche dall'originale del libro delle proprietà della famiglia da Schio, illustrato nel 1748 da Giovanni Arduino.

17 *Ibidem*.

fino ai giorni nostri, se non che, qualche anno fa, col prolungamento a Sud della zona industriale, esso si trovò, suo malgrado, ad essere proprio in mezzo a dove sarebbe dovuta passare la nuova via Lago di Trasimeno. Nonostante l'opposizione del consiglio di circoscrizione di Giavenale, la sua parte esterna fu sollevata per intero e spostata di alcuni metri. Il pozzo rimase invece dove nacque e l'asfalto gli passò inesorabilmente sopra. Dai ricordi della gente pare superasse i 30 metri di profondità.

3.9. Il pozzo di località Macchiavella (*dea Soca alla Croce*).

Questo pozzo è situato a Est di Rio e più precisamente in un casolare che fino a pochi anni fa sorgeva isolato nella vasta campagna di località Macchiavella, oggi completamente ricoperta dalla zona industriale. Il rustico è conosciuto come località Socche alla Croce, mentre in alcune vecchie carte topografiche l'edificio era riportato col nome "I Grendeni". Questa casa rurale dopo l'ultimo restauro è stata adibita a centro di accoglienza e cura per persone tossicodipendenti, ma in passato fu di proprietà delle famiglie Grendene, De Toni, Spagnolo e Cumerlato.

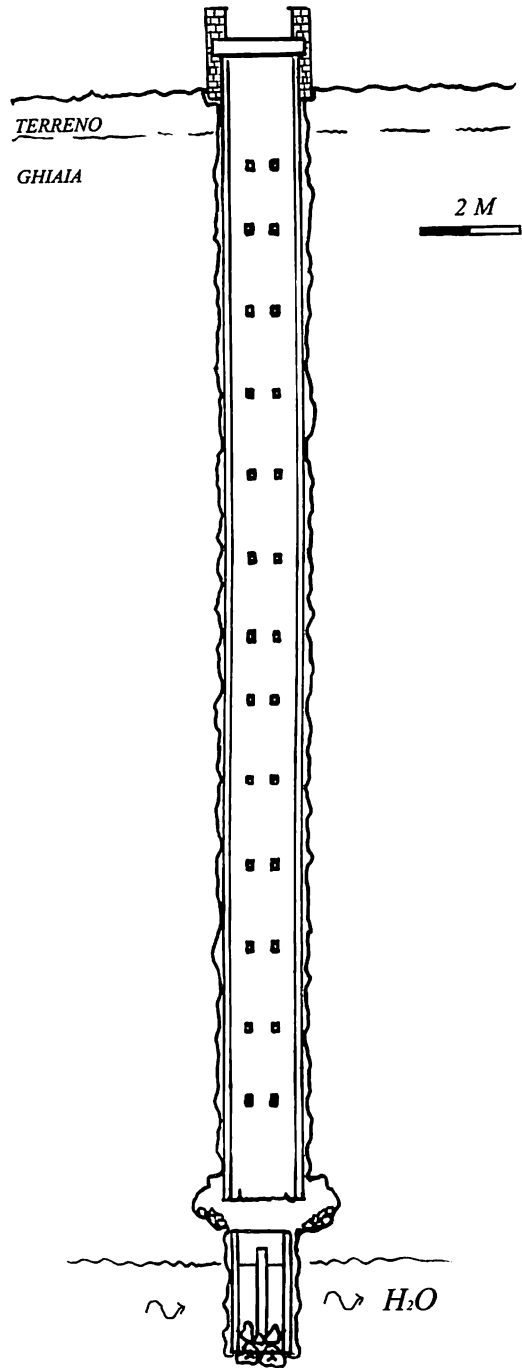
Caratteristica di questo pozzo è la pompa a mano (*el mato*) installata sul suo fianco che, grazie ad un tubo metallico inglobato nella costruzione, permetteva di sollevare l'acqua e farla uscire dal getto della fontanella. Secondo le testimonianze delle ultime persone che vi abitavano, il pozzo dovrebbe raggiungere i 42 metri. Gli anziani sostengono che il toponimo *Soca alla Croce* risalga al tempo in cui in quel luogo si trovava una grossa *soca* (ceppo di legno) sulla quale era conficcata una croce che veniva benedetta al passaggio delle rogazioni, le processioni che si facevano per tre giorni continui prima dell'Ascensione, allo scopo di implorare un buon raccolto per l'annata agraria.

3. 10. Il pozzo di contrà Cabrelle.

Questo pozzo si trova davanti alla casa detta contrà Cabrelle, di proprietà della famiglia Miglioranza (*Cabrele* è il soprannome). Nonostante l'edificio sia stato completamente ricostruito sopra i ruderi della vecchia casa Cabrelle, il luogo dove sorge è abitato sicuramente da tempi molto antichi: basti pensare che si colloca appena al di fuori del perimetro di un campo trincerato risalente all'epoca romana, il quale si estendeva a Nord - Est della contrada di Rio. Oggi la parte esterna del pozzo è stata in parte ricostruita dai proprietari poiché, vent'anni fa, sporgeva dal ter-

reno soltanto poche spanne. Dobbiamo infatti pensare che col passare dei secoli e l'avvicinarsi delle alluvioni che una volta regolarmente allagavano le campagne, soprattutto nei pressi dei torrenti, in molti punti il livello del terreno ha continuato a crescere. Di fatto, anche questa potrebbe essere un'ipotesi per attestare l'antichità del manufatto. Fino ad oggi questo è l'unico pozzo in cui sono potuto scendere, grazie soprattutto alla disponibilità del proprietario, attento e sensibile alle mie richieste. Riporto perciò quello che scrissi il giorno in cui scesi all'interno del pozzo e ne raggiunsi il fondo:

«Un gelido sabato di dicembre del 2001 andai da Luigi Miglioranza per discendere in questo pozzo. Uno spesso strato di neve, caduto i giorni precedenti, copriva ogni cosa. Quel mattino, il freddo pungente trapassava anche la tuta ed il grosso maglione appena indossati, e, quando Luigi tolse il coperchio in lamiera che chiude l'imboccatura del pozzo, dall'interno salì tiepido un invitante bianco vapore, provocato dall'escursione ter-



Il pozzo dei Cabrele in contrà Cabrelle.

mica tra il sottosuolo piú caldo e la superficie ghiacciata. Era come affacciarsi alla punta d'una ciminiera. Ancorata la corda, accesa la lampada ad acetilene sul casco e controllati gli ancoraggi, iniziai a scendere tra quelle umide pareti scure. Il diametro interno del pozzo è di 130 centimetri e si mantiene costante per tutto il suo sviluppo, salvo restringersi a 90 centimetri negli ultimi due metri. Rispetto agli altri pozzi quest'ultimo non è particolarmente profondo poiché misura soli 26 metri, comunque esso mantiene una discreta portata d'acqua durante tutto il periodo dell'anno. Quel giorno nel pozzo c'erano circa 70 centimetri d'acqua, nonostante la stagione fosse piuttosto secca. Il pozzo è costruito in mattoni stampati a mano dalla forma leggermente trapezoidale (sono detti *possagni*), legati assieme da un leggerissimo strato di calce e solo ogni tanto sono sostituiti da qualche fila discontinua di pietre. La maggior parte di questi laterizi, in modo particolare quelli del fondo, presenta un evidente colore scuro dovuto presumibilmente ad una cottura molto prolungata che li ha resi durissimi e fragili, quasi vitrei, sicuramente non adatti per essere lavorati (i muratori li chiamano *brusoni* e di solito li scartano). Sulle pareti, ad ogni metro e mezzo, ci sono quattro fori quadri disposti in modo regolare lungo la circonferenza. Attraverso queste aperture laterali del pozzo si può osservare che il terreno, dopo appena un metro di profondità, è composto da ghiaie sottili, bianche e molto compatte. Quello che però piú mi ha colpito è stato il vedere come il pozzo non appoggi da nessuna parte, sorreggendosi da solo nel terreno. Prima del restringimento finale c'è infatti uno spazio vuoto dal quale pende il muro circolare del pozzo. Dopo questo slargo a contatto con la ghiaia ci sono gli ultimi due metri di diametro inferiore, generalmente sommersi dall'acqua, la quale filtra attraverso due apposite aperture verticali alte 150 centimetri e larghe 20. Sul fondo pietre e ghiaia sono ricoperte da uno spesso strato di sedimento composto da fango mescolato a diversi materiali gettati o caduti accidentalmente dall'esterno».

3. 11. Il pozzo di contrà Prese.

Gli esperti attribuiscono all'epoca del tardo Impero romano l'origine del toponimo Prese. Anticamente indicava delle parti di terreno strappate alle acque oppure degli appezzamenti pubblici coltivati a prato. Negli Statuti comunali di Schio del 1393 il nome generico Prese si trova riportato in diversi articoli, ad esempio «*Item statuimus et ordinamus quod quilibet de villa Scledi possit pasculare cum suis bestiis in omnibus supra Presis que*

fuissent facte supra commune Scledi sine aliquo banno» e cioè «Stabiliamo e ordiniamo che ogni persona di Schio possa senza alcuna multa far pascolare i propri animali in tutti i campi sopra le Prese che fossero costituite sopra proprietà comunali di Schio»⁽¹⁸⁾. Nell'attuale toponomastica la località Prese è ricordata solo dal nome di una via della contrada di Rio e da una strada della zona industriale di Santorso, ma negli anziani è ancora molto vivo il ricordo di quella vecchissima contrada che sorgeva appena a Nord del luogo dove sono sorti gli enormi stabilimenti tessili della Lanerossi, all'incirca in corrispondenza dell'incrocio tra viale dell' Industria e via Veneto. Oggi, purtroppo, della contrada non rimane nessuna traccia, ma da quel nucleo abitato provengono tre grosse famiglie che vivono nei dintorni di Schio: i Bonato (detti *Bonatei*), i Peron e i Bassanese. Solamente gli anziani nati nella zona ricordano ancora la presenza nella contrada di un pozzo con copertura, profondo almeno una quarantina di metri. Due prove scritte ne documentano la presenza: la carta topografica IGM del 1960, nella quale il pozzo è collocato appena a Nord della strada che attraversava l'abitato, sul lato Ovest degli edifici, e una descrizione con disegno della «doppia proprietà della Presa» riportata sulle mappe dei terreni posseduti nel 1748 dai nobili da Schio: «le case della Presa, per li lavoradori, con tinazzara e pozzo, il cui sito con corte ed orto»⁽¹⁹⁾. Mi sembra abbastanza per scacciare ogni dubbio sulla reale presenza di questo pozzo in contrà Prese. Rimane l'unica incertezza sulla sua precisa ubicazione, soprattutto perché l'edificazione e lo sviluppo della prima parte della zona industriale, iniziata verso gli anni 1966-67, con la costruzione dei due stabilimenti tessili della Lanerossi, e tuttora in atto, hanno completamente modificato il paesaggio, l'idrografia e le vie di comunicazione dell'epoca⁽²⁰⁾. Interessante è ricordare che le Prese segnavano i confini più a Nord del vasto territorio di Giavenale e sicuramente quel luogo fu un crocevia importante per le comunicazioni del passato; la contrà sorgeva infatti all'incrocio della strada che portava alle Garziere, e quindi a Thiene, con la carrareccia che scendeva da Santorso in direzione del Maglio, Giavenale e Marano Vicentino. Alle Prese esisteva anche una fiorente latteria con ghiacciaia, che raccoglieva il latte proveniente da tutto il territorio di Rio e delle campagne a Nord, verso Santorso.

18 Giorgio ZACCHELLO, *Statuti del Comune di Schio. 1393*, Schio 1993, pp. 55 e 132.

19 Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio. *Riproduzioni ...* [1748].

20 Secondo qualcuno l'imboccatura del pozzo corrisponderebbe oggi ad un sigillo che si trova nel prato antistante l'entrata dei capannoni della Lanerossi: non ho però verificato personalmente l'esattezza di tale indicazione.

3. 12. Il pozzo - cisterna del Ponte d'Oro.

Sorgeva al centro della corte principale del Ponte d'Oro. Veniva comunemente chiamato "pozzo", ma era piuttosto una grande cisterna dove defluivano tutte le acque piovane provenienti dai tetti delle case della contrada. Esse, prima di entrarvi, riempivano una vasca di decantazione piú piccola. La sua imboccatura era comunque del tutto uguale a quella di un pozzo. Questa grande riserva d'acqua, usata dagli abitanti per tutti gli usi domestici, sarebbe stata facilmente utilizzabile anche in caso di incendi. Purtroppo questo manufatto è oggi riempito col materiale di esubero proveniente dalle demolizioni e dai restauri effettuati negli edifici circostanti in questi ultimi anni.

3. 13. Il pozzo di contrà Marta.

Il pozzo fu costruito nel 1954 di fronte alla vecchia casa della famiglia Marta, della quale oggi rimangono soltanto la stalla col fienile e la cantina, mentre l'abitazione è stata purtroppo demolita per costruire un fabbricato che certamente fa rimpiangere il buon gusto delle umili costruzioni di un tempo. L'edificio sorge isolato, pressappoco a metà strada tra le contrade Levà e Timonchio. Il suo pozzo è il piú recente di tutti quelli presi in esame. Credo sia anche quello dalla vita piú breve poiché, dopo poco piú di un ventennio, fu tolto e tappato col cemento. Fu costruito per attingervi comodamente l'acqua potabile, visto che la fontana pubblica piú vicina si trovava al Prà Alto, lungo la strada Maranese. Il lavoro fu affidato a una ditta specializzata, che procedette alla costruzione effettuando una successione di scavi e di gettate in calcestruzzo su delle apposite armature circolari. Giunti alla profondità di 16 metri il pozzo sembrava essere sufficientemente profondo, ma si capí che l'acqua che si accumulava al suo interno proveniva essenzialmente da infiltrazioni del Timonchio, che scorre a poche decine di metri di distanza. Per questo fu necessario proseguire lo scavo fino a raggiungere i 34 metri di profondità intercettando in tal modo la falda acquifera vera e propria.

3. 14. Il pozzo di contrà Timonchio (*dei Totti*).

Questa casa, antica proprietà dei signori Barettoni, appartiene oggi alla famiglia Maistrello, ma nelle carte topografiche è riportata anche col nome di contrà Timonchio, poiché sorge proprio a pochi passi da

quest'ultimo. Precedentemente vi abitarono le famiglie contadine Cazola e Totti e proprio quest'ultima, agli inizi degli anni Cinquanta, fece costruire il pozzo nella corte della fattoria, soltanto qualche anno prima di quello dei Marta. Grazie al pozzo la famiglia non dovette più andare ad attingere l'acqua alla fontana dell'osteria "del Prà Alto" o al pozzo di contrà Pozzo, distanti mezzo chilometro. Fu costruito in cemento, ma a differenza degli altri fu chiuso all'imboccatura con un sigillo. Con una pompa a mano si provvedeva a sollevare l'acqua per farla poi scaturire da una fontanella posta in una colonnina sopra l'imboccatura. Qualche anno fa il pozzo, dopo essere stato ulteriormente perforato sul fondo per aumentarne la portata, è stato privato della fontana ed è stato usato per prelievi ad uso agricolo.

4. Nota conclusiva.

Concludo questo studio sull'acquedotto e sui pozzi di Giavenale con la speranza che l'interesse che mi ha spinto a cercare di capire, di conoscere e di scoprire, possa essere contagioso e spinga altre persone ad andare più a fondo nella ricerca delle nostre radici, anche nelle cose che non sempre sono sotto la luce dei riflettori della storia, ma che comunque appartengono a quella cultura materiale che contribuisce a costruire la storia di ognuno di noi. Per questo ho pensato che fosse importante evidenziare quanto impegnativa e coraggiosa sia stata in passato la costruzione di questi splendidi manufatti che, proprio per questo, avrebbero meritato una maggiore salvaguardia.

Desidero ringraziare di cuore le tante persone che hanno ascoltato le mie domande e hanno saputo dare risposte ai miei mille interrogativi. Un grazie soprattutto al dott. Franco Bernardi della Biblioteca Civica "R. Bortoli" di Schio e ad Edoardo Ghiotto e Gianni Grendene dell'Archivio del Duomo di S. Pietro, a Luigi Miglioranza che ha messo subito a disposizione il suo pozzo permettendomi di scendere al suo interno ed a Luciano Battistin che per primo mi mise a conoscenza della presenza, davanti alla sua casa, del vecchio pozzo della piazza. Desidero infine riservare un caloroso abbraccio agli anziani del mio paese. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza i loro ricordi, senza i racconti dei pochi che possono ancora scavare nella memoria per ritrovare quei luoghi così remoti, ormai coperti dal velo dell'oblio. Perciò voglio ricordarmi teneramente di ognuno di loro. Insieme terrò il ricordo di un viso, di una voce che racconta, delle parole pronunciate con fatica e attorcigliate attorno all'immagine di un paese descritto come guardando

una foto ingiallita, il ritratto di un'epoca già sepolta prima ancora che muoia del tutto. Questi i loro nomi: Marcella Battistin (classe 1916), Quarto Bernardi (classe 1914), Nerina Cavion (classe 1924), Maria Gramola (classe 1924), Severino Grazian (classe 1923), Luigi Marchioro (classe 1928), Giuseppe Pietribiasi (*Bepi Stecon*, classe 1921), Mario Ruaro (*Mario Becaro*, classe 1922), Antonio Scolaro (*Toni Calson*, classe 1919), Antonio Stella (classe 1914), Giovanni Totti (classe 1918), Domenico Zaltron (*Menego Isache*, il piú anziano del paese, nato nel 1911 in contrà Cà di Mezzo), Marco Zaltron (*Moro Isache*, classe 1933).

Nota bibliografica.

- Almerico da SCHIO - Giovanni Battista GAROFOLO, *Le acque e gli acquidotti di Schio. Nota storica*, Schio 1871.
- *L'acquidotto di Schio*, Schio 1871.
- Almerico da SCHIO, *L'acquedotto di Schio*, Venezia 1891.
- *Relazione della Giunta municipale al Consiglio comunale sullo stato dell'acquedotto comunale della città di Schio e proposte sulla sua sistemazione*, Schio 1912.
- Alessandro DALLA CÀ, *Giavenale di Schio: frammenti di storia*, Schio 1913.
- Almerico da Schio 1836 - 1930: *memorie*, Schio 1937.
- Dante OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia - Roma 1961.
- *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, Vicenza 1976.
- Daniela DANIELI, *Giavenale e la sua storia*, Giavenale di Schio 1983.
- Lucio PUTTIN - Terenzio SARTORE, *Gli statuti di Marano Vicentino del 1429*, Marano Vicentino 1985.
- *Acquedotto comunale di Schio*, Schio 1990.
- Terenzio SARTORE, *La cultura materiale*, in *Storia di Vicenza*, IV/2, Vicenza 1993.
- Giorgio ZACCHELLO, *Statuti del Comune di Schio. 1393*, Schio 1993.
- Vinicio FILIPPI, *A caccia di anguane*, in «Numero Unico», Schio 1995, pp. 95 - 99.

- Archivio Comunale di Schio, busta 6: *Acquedotto di Giavenale e Piane*.
- Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio. *Sommario degli strumenti. Catastico dell'archivio della famiglia Vanzo - Barettoni*, ms. sec XIX.

- Riproduzione fotografica di una mappa del territorio di Giavenale, sec. XVI - XVII, conservata presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.
- Riproduzioni fotografiche dall'originale del libro delle proprietà della famiglia da Schio, illustrato nel 1748 da Giovanni Arduino, conservate presso la Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio.